

**Il cappellano**

**I "due baci e due toccamenti" di don Alberto a San Vittore. Che non era un mostro, dice la Cassazione**



**Quando il 20 novembre 2012 il cappellano del carcere di San Vittore, don Alberto Barin, fu arrestato con l'accusa di violenza sessuale pluriaggravata e**

RIPA DEL NAVIGLIO

continuata e concessione su alcuni detenuti, la cosa apparve così enorme e il quadro inquisitorio così schiacciante che nessuno provò a difenderlo. Don Gino Rigoldi, sant'uomo e cappellano del carcere minorile Beccaria, riuscì a dire le parole più umane ed equilibrate: "Conosco don Alberto. Non so cosa abbia fatto e ripeto: se ha commesso dei reati ne risponderà. Ma dico pure che nessun luogo come il carcere è capace di tirar fuori le debolezze personali anche più misere". Ma i fatti erano e restano fatti. Don Alberto pretendeva favori sessuali dai detenuti facendo leva sullo "stato di bisogno" di chi si rivolgeva a lui per avere sigarette, shampoo, saponette. Con queste accuse i pm del pool del procuratore aggiunto Piero Forno nel 2014 chiesero una condanna a 22 anni (14 anni e 8 mesi per il computo del rito abbreviato). La condanna di un mostro. Al processo, il giudice Luigi Gargiulo lo condannò, però a soli 4 anni, che in Appello salirono a 5 anni e 4 mesi. E tra le motivazioni del giudice c'era il fatto che alcuni detenuti "platealmente provocavano l'imputato al fine di suscitare in lui insani impulsi sessuali per ottenere dallo stesso piccoli vantaggi che però". Che non è una giustificazione, ma per il giudice evidentemente è una circostanza attenuante. Giudicate voi. Ieri però la Cassazione ha annullato senza rinvio una parte della sentenza "perché il fatto non sussiste" in dodici casi di "induzione indebita a dare utilità". La Cassazione ha anche annullato senza rinvio la condanna per "violenze sessuali" in 8 casi (erano stati intercettati in cella dalle pm Daniela Cento e Lucia Minutella), escludendo "l'abuso d'autorità" da parte del cappellano. Resta confermata soltanto la condanna per "due baci e due toccamenti": si tratta di quattro episodi in cui il "carattere repentino" dei fatti mantiene la qualificazione di "violenza sessuale", ma di "minore gravità". Due baci e due toccamenti. Non è la condanna di un mostro. E' la sanzione di un reato, questo è certo, consumato su quel complicato discriminare che lo associa al peccato, e alla debolezza, e alle circostanze che quella debolezza amplificano. Ma non è materia su cui, per solito, i pm dell'accusa amino sottileggiare. Poi c'è la Cassazione, che non è il tribunale di Dio ma che per sua natura prova a sottileggiare sul modo in cui sono costruiti i processi e le sentenze. Dalla data dell'arresto, don Barin ha già scontato tre anni e mezzo di custodia cautelare (tra carcere e custodia cautelare in un convento), quindi verrà scarcerato per fine pena già espiata.

**Quando don Alberto fu arrestato Antonio Simone, che è un buon peccatore** ma soprattutto un uomo ironico e di grande umanità, raccontò di lui al settimanale Tempi: "Gli ho parlato più volte. Andavo a confessarmi nel suo ufficio. Adesso spero che non abbiano intercettato pure le mie confessioni... Per come l'ho conosciuto io è una persona illuminata. Uno che credeva in quello che faceva". Raccontò di quando era arrivato a San Vittore, per le note questioni di affari e Sanità: "Il capo del mio raggio la prima cosa che mi ha detto è stata: 'Se hai bisogno dell'orologio o di una radiolina vai da lui che ti aiuta'". Don Alberto gli aveva regalato le "Memorie dal sottosuolo" di Dostoevskij. Poi aggiunse, Simone: "Ma San Vittore gli uomini sono anche questo". A futura memoria.

Maurizio Crippa

**BORDIN LINE**  
di Massimo Bordin



La giornata di ieri non è stata semplice per me, dunque non mi resta che appellarmi alla pazienza dei lettori se sulla sentenza della corte di appello di Palermo domani qui si potrà meglio approfondire. Ma un fatto è certo: questo è il quarto processo che arriva a sentenza sulla vicenda della cosiddetta trattativa, mentre si sta svolgendo il processo di primo grado che potremmo chiamare riassuntivo di tutta l'ipotesi di accusa. Per l'istante ci sono alcune sentenze sui segmenti che compongono la trama elaborata da alcuni pm della procura di Palermo. C'è la sentenza definitiva sulla mancata perquisizione del covo di Riina: Mori e De Caprio assolti in primo grado, la procura non ha presentato appello. Processo stralcio sulla trattativa in generale contro Calogero Mannino: assolto. Processo di primo grado per la mancata cattura di Provenzano: Mori e Obinu assolti in primo grado. Ieri il processo di appello si è concluso con la conferma della assoluzione. In tutti i processi che hanno coinvolto gli ufficiali del Ros la formula è sempre stata "perché il fatto non costituisce reato". In quattro processi dunque neanche una condanna. Ma c'è da star certi che i pm che rappresentano l'accusa nel processo principale, ancora lontano dalla conclusione insisteranno nella loro tesi, tacciano di "negazionismo" chi la ritiene campata in aria. Compresi quattro colleghi giudicanti.

**LA SOLUZIONE E' ACCRESCERE IL TASSO DI OCCUPAZIONE FEMMINILE**

**Non sarà qualche anno di bonus bebè a far nascere più figli in Italia**

Roma. La questione demografica, cioè la preoccupazione per gli effetti del fenomeno di denatalità particolarmente rapido nel nostro paese, sta finalmente diventando un tema concreto del dibattito politico. Per affrontare questo problema, però, bisogna individuare le cause, che hanno caratteri peculiari e per certi aspetti nuovi, che contrastano con un senso comune sedimentatosi nella lunga fase in cui il problema demografico italiano era di segno opposto, era cioè quello di una sovrappopolazione che ha determinato immensi fenomeni migratori. Il modello sociale e familiare che resta impresso è tuttora quello di una funzione procreatrice della donna considerata alternativa a quella professionale. Invece, se si guardano i dati statistici dell'ultimo decennio, si osserva che le cose sono andate in modo diverso: il basso tasso di natalità si accompagna sempre al basso tasso di occupazione femminile e all'innalzamento dell'età

di ingresso nel mondo del lavoro. E' un processo che si è già verificato per esempio nelle società scandinave dove, dopo una fase di denatalità collegata all'aumento dell'occupazione femminile, quando questa si è stabilizzata a livelli elevati, è ripresa la crescita della natalità. Non si tratta soltanto di una questione di reddito, cioè della riluttanza a far nascere figli in una condizione di incertezza economica tipica di una famiglia in cui di reddito ne entra uno solo. Probabilmente pesa anche una questione relativamente nuova di affermazione dell'indipendenza femminile. Una donna non vuole rinunciare a una funzione sociale e produttiva che la rende meno soggetta nell'ambito della vita e della famiglia. Solo quando ha raggiunto quella condizione sceglie di avere figli, ma spesso - per la carenza di occupazione femminile e per il ritardo con cui i giovani entrano nel mercato del lavoro - quando e se raggiunge quella condi-

zione, è troppo tardi per partorire. Il cardinale Angelo Bagnasco, esprimendo soddisfazione per il fatto che "l'inverno demografico" è diventato finalmente un tema centrale dell'agenda di governo, incoraggia misure a sostegno della famiglia, soprattutto sul piano fiscale. E' ragionevole però domandarsi se questa terapia, che consiste in sostegni alle famiglie che hanno figli, sia efficace, oltre che per combattere o almeno alleviare i fenomeni di impoverimento dei nuclei più numerosi (il che è senz'altro apprezzabile), anche per promuovere la natalità. Su questo, invece è lecito avanzare qualche dubbio. Nel modello di famiglia moderno, basato sulla convivenza tra persone che perseguono anche obiettivi di indipendenza, conta soprattutto che ci sia lavoro per ambedue i coniugi (oltre che misure che consentano effettivamente di conservare il lavoro in caso di gravidanza). Accrescere il tasso di occupazione femminile e giova-

nilmente, probabilmente, è la condizione strutturale per invertire il processo di denatalità, il che richiede di concentrare le risorse, obiettivamente scarse, nella promozione della crescita produttiva, senza la quale ovviamente non c'è possibilità di crescita dell'occupazione. Non sarà la disponibilità per qualche anno di un bonus a spingere più donne ad affrontare i problemi connessi con la procreazione. La realizzazione delle aspirazioni alla vera emancipazione femminile deve essere coniugata nella duplice dimensione della maternità e della funzione produttiva che determina indipendenza. La vecchia idea che queste funzioni siano sostanzialmente alternative è superata dai fatti, quindi rappresenta un freno alla comprensione dei caratteri nuovi del fenomeno della denatalità, che può essere fronteggiato solo affrontandone senza prevenzioni e pregiudizi le effettive cause strutturali.

Sergio Soave

**BAMBINI CON GLI OCCHIONI, TRAGEDIE E ALLEGRIE AL FESTIVAL**

**La grande delusione è l'ultimo film con Vincent Cassel: nulla da salvare**

**LA FILLE INCONNUE di Jean-Pierre e Luc Dardenne, con Adèle Haenel (concorso)**  
Stavolta i fratelli Dardenne sono sembrati nudi - o rimpanniucati con pezze di

CANNES 2016

ideologia - anche ai critici francesi. Continua però la sfilata di attrici alla moda: Marion Cotillard (operaia licenziata in "Due giorni, una notte") e qui Adèle Haenel, dottoressa a Liegi. Non sembra avere amici né un fidanzato, e ogni visita - copy-right Andrea Minuz a proposito del cinema italiano - "fotografa uno stato di particolare degrado". Alcolismo da casalinga, bronchiti da case fredde, immigrati con ferite purulente, su tutti un adolescente con mal di pancia psicosomatico. La dottoressa non riceve fuori orario, sciaguratamente a suonare il campanello era una prostituta in fuga. La trovano morta, il senso di

colpa della dottoressa imbronciata dura tutto il film.

**JUSTE LA FIN DU MONDE di Xavier Dolan, con Vincent Cassel (concorso)**

La grande delusione. Proprio non c'è nulla da salvare (e l'ultimo film del regista prodigio di "Mommy" era tra i più attesi). Un giovanotto va a pranzo dalla famiglia che non vede da 12 anni, intende annunciare che sta morendo. Quando lo dirà? A tutti insieme o separati? Il super cast gareggia a chi strilla di più, vince Vincent Cassel su Léa Seydoux. La cognata idiota Marion Cotillard ha gli occhi più spalancati di Malcolm McDowell, quando in "Arancia meccanica" glieli tenevano aperti con le pinze. Conveniva stare fermo un giro, in attesa di una buona idea. Ma aveva tutti gli attori di Francia ai suoi piedi, per un canadese di 27 anni una tenta-

zione irresistibile.

**BACALAUREAT di Cristian Mungiu, con Adrian Titieni (concorso)**

Chapeau, di nuovo. Il gran cinema arriva dalla Romania (e Cristian Mungiu, allora sconosciuto, aveva vinto qui la Palma d'oro nel 2007, con "4 mesi, 3 settimane, 2 giorni"). La vita, sapientemente raccontata, in una cittadina dove anche i medici chiedono tangenti. Un padre di famiglia si batte per mandare la figlia a studiare all'estero. Viene aggredita alla vigilia dell'esame, deve cavarsela con il polso destro ingessato. Farne un dramma avvincente richiede occhio, orecchio, scrittura, attori, regia. E qui c'è tutto.

**AFTER THE STORM di Hirokazu Kore-eda, con Hiroshi Abe (concorso)**

Ha scritto un romanzo premiato, ma so-

no passati 15 anni di silenzio e per campare fa il detective ("son ricerche per il prossimo libro"). Prende soldi dal marito sospettoso, e poi dalla moglie fedifraga, per non mostrare il dossier. L'anziana madre vuole i soldi per i cd (in realtà, un vicino che spiega Beethoven alle signore). La moglie lo ha lasciato per uno più ricco. Altre scene di vita quotidiana, magnifiche e ironiche, in un caseggiato popolare fuori Tokyo.

**MA VIE DE COURGETTE di Claude Barras (Quinzaine des réalisateurs)**

Bambini con gli occhioni, pure orfani. In plastilina, un po' ricordano i disegni di Tim Burton. Sceneggiatura di Céline Sciamma, dal libro di Gilles Paris. "Courgette", o "zucchinino", è il nome del piccolo eroe (matricida, per un incidente). Pieno di tragedie ma alleghissimo.

Mariarosaria Mancuso

**IL CASO ROMAGNOLI-MILANO, DARIA, MASSIMO E I CDO BOYS**

**La Rai è cambiata, tutti quei vaffanculo sono citazioni di Piero Ciampi**

Basta stronzare! Ora cultura! Solo cose alte! Chisseneffrega degli ascolti, chisseneffrega della politica, tanto sta per arrivare 'na barca de sordi dar canone!". L'altra mattina mi ero alzato bene, ero gasato. Alla fine mi ero convinto, mi sentivo anch'io uno dei Cdo boys.

Così, siccome ero super positivo, ho pensato di mettermi subito alla prova: ho chiamato il mio collega e siamo andati insieme nel peggiore dei posti in cui uno che lavora in questa azienda potrebbe andare: Saxa Rubra. Eravamo lì che camminavamo per i vialetti quando ad un certo punto sentiamo gridare "Ma vaffanculo, va!".

Subito curiosi ci infiliamo dentro e vediamo Romagnoli, il nuovo direttore di Rai Sport: il vaffanculo l'ha detto lui mentre stava parlando con la redazione di Milano, è inequivocabile.

Non avevamo ancora detto bah che il cdr già era schierato a testuggine, come i gladiatori di Massimo Decimo Meridio, e stava per piantare un casino di quelli che restano nella storia.

A quel punto però entro io: "AAAIllllttt". Il mio collega mi guarda attonito ma io vado avanti, animato dal sacro spirito della

nuova Rai: "Ma ragazzi! Vecchi che siete! Sempre a ragionare con gli schemi del passato, sempre a guardarla con gli antichi paracocchi da Rai lottizzata! Ma era chiaro, no? Romagnoli mica voleva mandare affanculo i suoi redattori! Era una citazione! La Rai ora è cambiata, è una media company, i riferimenti sono ben altri, mica i vostri, che siete fermi ai film stracult di Marco Giusti: no! Questo era Ciampi, Piero Ciampi!".

A quel punto il mio collega mi afferra per un braccio temendo il linciaggio ma io vado avanti, completo la citazione: "Questa era Adius: Sono quarant'anni che ti voglio dire / ma vaffanculo / Ma vaffanculo te e tutti i tuoi cari / ma vaffanculo".

Romagnoli non ha ben capito, ma mi viene dietro: "Esatto: te e tutti i tuoi cari. Ma vaffanculo!", continua a gridare verso il redattore di Milano, e a quel punto il mio collega mi trascina via.

Mentre torniamo a Mazzini (in taxi: nonostante la spending review io un blocchetto e l'ho sempre) rifletto che Ciampi è esattamente il simbolo della nuova Rai: com'erano tutti quegli aggettivi che aveva usato Cdo? Tradizionale e pop... boh... insomma: Ciampi secondo me va bene, no? Era un

ubriaccone ma lo conoscono in pochi...cioè: non è che è Venditti, er cuppolonee... no, Ciampi lo ascoltano i maledetti, va bene: è quella nicchia che però puoi dire che è pop, è perfetto.

Così, mentre ci penso, passo davanti alla stanza di Daria e sento lei che dice: "tu no, tu no, tu no...": non ce la faccio, spalanco la porta e dentro c'è Giannini. "Massimo! Ma è Ciampi!". E inizio a cantare, rivolto a lui: "I milioni di rinunce / che ti ho fatto fatto sopportare / le ho pagate care...". Quello ascolta per un po' e poi mi dice "Ma vaffanculo, va", e io, felice che anche lui si sia subito adeguato alla nuova Rai ciampiana, lo fermo subito e lo correggo: "No! quella era Adius! Quella la cantava già Romagnoli, io per te cantavo "Tu no" ma lui non capisce e continua a mandarmi affanculo quindi - anche per non indispettare Daria con tutte quelle parolacce - me ne vado.

Mi allontano verso la macchinetta delle bibite e penso: bene, dai, vedi che sono sulla strada giusta? La chiave era Ciampi, l'ho capito prima di tutti, sono anche io un Cdo boy! Mentre cammino mi ritrovo a Raidue. E a un certo punto non ci credo: da una porta sento: "Ma che buffa che sei / ogni cosa

che fai / ha troppi strani motivi". Sono alle stelle, oramai è Ciampi mania: mi infilo dentro e continuo - cantando - la strofa: "...tranne una / e la sai: l'amoreee..." ma in un secondo è il gelo perché mi accorgo che dentro ci sono Porro e la Dallatana. Io: "Grande Nicola! Anche tu cantavi Ciampi!", solo che pure quello inizia a mandarmi affanculo e allora io mi stanco anche un po', perché penso tra me e me: vabbè, ragazzi, però mica sempre Adius, no? Ce ne sono tante altre belle, non potete fissarvi con quella. Insomma, avevo trovato una chiave ed ero contento. Solo che in quel momento mi arriva sul telefono un'agenzia: "Il Direttore generale Antonio Campo Dall'Orto e la direttrice generale della Mongolian National Public Radio and Television, Oyundai Tsagaan, hanno firmato questa mattina un Protocollo (...) La firma, alla presenza dell'ambasciatore della Mongolia in Italia, Shijeekhuu Odonbaatar...". Io penso: no, dai è uno scherzo. La faccio leggere al mio collega che garantisce: "tutto vero". Rispondo: "non mi prendere in giro, ma vaffanculo, va". E lui: "Ma lo sai che c'è una canzone di Piero Ciampi che...".

Anonimo Rai

**ELLIOT RIPUBBLICA "LA PARMIGIANA", E' UTILE RILEGGERLO**

**Se sentite parlare di letteratura femminile difendetevi con Bruna Piatti**

A poche pagine dall'inizio, Angelica ammette schiettamente: "non mi interessa va che di starmene nuda sul terrazzo ad aspettare Teresio, a guardare le processioni di formiche. Ero pigra e non mi piaceva cucinare". Le piaceva mangiare, invece: la pizza calda piena di pepe e gibbosa di olive, la torta pasqualina, il fritto di calamaretti, la punta di parmigiano con la lacrima, il prosciutto di Langhirano. E nelle pause tra pizze e calamari, tra Coca-Cola e Lambrusco, le piaceva fare l'amore (non il contrario) "così un'altra giornata passava". Angelica è una bambolina barracuda minorene, si prostituisce da quando è scappata dallo zio prete, cui era stata affidata dopo la morte dei genitori, non ha traumi. Abita nel romanzo "La Parmigiana" che Bruna Piatti pubblicò nel 1962, vendendo oltre 500mila copie (già nel '63, Antonio Pietrangeli ne trasse un film sceneggiato da Ettore Scola e interpretato da Catherine Spaak, Nino Manfredi, Lando Buzzanca). La casa editrice Elliot lo ha appena ristampato: dalla copertina è scomparso il verso "fuoco nelle vene, lambrusco nel bicchiere, evviva la libertà", che c'era su quella dell'edizione Longanesi del '66 (lo stesso anno in cui veniva abolito l'Indice dei libri proibiti: è romantico pensare che ci stesse proprio per questo) e che riceveva tantissimo del libro, della sua gaiezza, della sua rivoluzione. Tuttavia, allo stesso ruolo, nell'edizione Elliot, assolvono le prime righe dell'introduzione di Angela Scarpato: "Uno dei motivi per cui questo libro andrebbe comprato e letto è che mette di buon umore, senza essere un libro comico o sarcastico". Una rarità che fa de "La Parmigiana" un testo di grande innovazione, soprattutto se si ammette che, per quanto Marguerite Yourcenar avesse avuto intuito per la libertà nel dire che ha senso discernere tra letteratura buona e cattiva e non tra letteratura femminile e maschile, il canone occidentale ha tenuto al guinzaglio i personaggi femmina, impedendo che trascendessero fidanzati; mariti; figli; sorelle e/o familiari mentalmente instabili; maniaci; malatice; dissesto finanziario; perbenismo; moralismo e conseguente percorso di emancipazione, spesso mandato all'aria per amore,

etica, sfiga, perversione (da Madame Bovary, Nana, Cherie a Jane Eyre, Jo March, Andrea Sachs). Raramente il canone ha consentito ai personaggi femmina la "audace gaiezza" in cui il critico Harold Bloom riconosce la firma di Emily Dickinson, unica donna per lui degna di comparire nella dozzina di "scrittori che rappresentano lo sforzo di trascendere l'uomo senza rinunciare all'umanità". La Angelica di Bruna Piatti rovescia il canone, anzi lo prescinde; non trascende l'uomo ma il maschio sì; rinuncia all'umanesimo e si salda sull'umanissimo (per farlo si estromette dal perseguire qualsiasi meta, compreso il desiderio e si prende il piacere). Con Angelica gli uomini si scusano per aver fatto cilecca e lei, che se ne infischia più che francamente, ci dorme su per poi svegliarsi e stupirsi "di essere ancora al mondo". Le parlano d'amore come scelta e lei ribatte che il libero arbitrio ha due osta-

coli: il sesso e l'intestino. Le raccontano chi sono e quando le domandano di fare altrettanto, lei si immalinconisce perché non vuole sprecar fatic: comunicare "con un merlo" la secca. Angelica non è mai verbosa e Bruna Piatti la disegna, non la indaga: la principale ragione per cui "La Parmigiana" è un libro che mette di buon umore è la totale assenza di psicologia - esistono molti libri sprovvisti della cartella clinica e/o del fascicolo psicanalitico della sua protagonista? Non vuole marito perché "lo considero l'articolo più ingombrante e monotono", anche se a un tratto accetta una proposta di matrimonio (che non s'avrà da fare): è la parte più divertente e scombinata del romanzo, che è tutto scritto in un italiano incantevole, disinvolto fino al dialetto e fiammeggiante fino al lirismo. Lui architetta il futuro, pensa ai mobili, alle pentole, all'affitto, cercando di entusiasmare la piccola peste e lei sbadiglia,

pensa solo a dove possa essere finito il cestino di vimini che tempo addietro le era cascato nel fiume. Lui dice "appartamento", lei pensa "panino con la mortadella". Angelica è focosa, ma gli uomini l'accendono difficilmente. Più facilmente, la sollazzano perché lei sa essere complice delle loro debolezze (prima fra tutte il suo corpo) o l'annoiano, non tanto perché sono maschi, piuttosto perché non hanno la tempra per scardinare la regola della relazione maschio-femmina. A Bruna Piatti non interessava scrivere un romanzo di emancipazione, pertanto Angelica la conosciamo libera: non viene servita come uno stampo in cui le lettrici sono chiamate a riconoscersi. Bruna Piatti non aveva alcun progetto su chi la leggeva: è questa la preziosa rarità che non ha mai intaccato il canone. Molto prima che il femminismo fu roreggiasse, "La Parmigiana" conquistò quello che ancora è rimasto da conquistare: la spensieratezza. Nel marzo del 1948, sulla rivista Mercurio diretta da Alba De Cespedes (altra scrittrice luminosa e dimenticata), Natalia Ginzburg pubblicò il suo "Discorso sulle donne", in cui sosteneva che "le donne hanno la cattiva abitudine di cascare ogni tanto dentro a un pozzo, di lasciarsi prendere da una tremenda malinconia e affogarci dentro": un vecchio errore nel quale era fondamentale imparare a non ricadere e che secondo lei era congenito all'essere donne e all'averle dei figli, che significava temere di morire non per amore della vita ma per paura di lasciarsi soli. De Cespedes controbatteva che quel cadere nel pozzo consentiva alle donne di venire a contatto diretto con le debolezze e tutto ciò che forma e migliora l'animo umano: rinunciarci significava diventare uomini. Quindi, il compito delle donne consisteva nell'acquisire la consapevolezza delle virtù del pozzo. Bruna Piatti doveva averlo letto: "La Parmigiana" è scritto da una donna che è cascata nel pozzo (ragion per cui non è comico, né sarcastico) e ne è uscita per diffonderne la luce, non per rivalersi o lagnarsi. Angelica propaga quella luce, della quale nei romanzi femminili è sempre più complicato trovare persi-

Simonetta Sciandivasci

**Speakers' corner**

**Flash mob librari e corse d'auto d'epoca sullo sfondo della "fassineide" prossima ventura**



**Prima il flash mob, ora anche il book mob. E' prevista infatti per il 26 maggio, alle ore 17, in Piazza Santi Apostoli, una manifestazione per "ri-**

CAMPO DE' FIORI

lanciare le librerie romane". La organizza l'Associazione Pagine Romane, che riunisce librerie dell'usato e dell'antiquariato della capitale. Ci saranno librai, bibliofili e lettori. Ognuno con un volume in mano. "Tutti invitati a partecipare", dicono gli organizzatori, "portando ognuno un libro particolarmente significativo" per loro, "mostrandolo e raccontandone i motivi, il senso del legame, una storia...". Il rischio, magari, è che si creino attimi da Speakers' corner, ma gli organizzatori paiono fiduciosi. E vogliono "portare l'attenzione dei romani e dei candidati in lizza sulla crisi in atto nel comparto delle librerie dell'usato e dell'antiquariato romano" perché, dice Antonio Conti, presidente della suddetta associazione, "in dieci anni il nostro numero si è quasi dimezzato e siamo arrivati oltre il livello di guardia. Ma non scendiamo in piazza per piangerci addosso...Vogliamo portare nella campagna elettorale il tema della diffusione della lettura...Una città senza librerie è una città triste e senza speranza". Per questo Conti immagina una specie di rinascita libraria all'Esquilino, con una fiera mensile sotto i portici di Piazza Vittorio e "ulteriori misure di sostegno". E dunque lancia un appello ai candidati sindaco: "Li invitiamo a essere presenti, ad ascoltare e a fare proprie le nostre proposte: soprattutto invitiamo loro e la cittadinanza a venire accompagnati da un libro per dire tutti assieme che rilanciare le librerie romane significa rilanciare Roma". (Vallo a dire a Virginia Raggi, Roberto Giachetti e Giorgia Meloni, ieri alle prese con il tema "perché discutete di carne mentre Roma affonda?": gira che ti rigira, hanno denunciato alcuni media, i programmi dei candidati sono talmente simili tra loro che si finisce a litigare su quanto ci si è sballati o non sballati da giovani).

Fassineide, nel senso di "La passione di Stefano Fassina", il candidato sindaco della sinistra-sinistra che si è visto, nel giro di una settimana: sospeso dalla corsa elettorale per una questione di moduli e date, travolto dalla polemica "c'era o non il complotto" contro di lui negli ambienti post vendoliani, riammesso alla competizione e infine sollevato all'idea di "ritrovarsi più forti e uniti" dopo l'empatte (uniti chi?, questa la domanda, che non sempre è facile scorgere i confini tra un'area e l'altra della sinistra-sinistra). Tanto rumore, tanto scompiglio (il tutto per rimanere, nei sondaggi, ancorati al 6 per cento).

Mille Miglia in Via Veneto. Arrivano le auto d'epoca (oggi, in Via Veneto, quelle che un tempo animavano tifoserie tra Brescia e Roma e tra Roma e Brescia (ora però, al volante, al posto di Tazio Nuvolari e Piero Taruffi, ci sono le attrici Anna Kanakis e Kasia Smutniak o, come due anni fa, gli attori Jeremy Irons e Adrien Brody). E ogni anno, da quando la Mille Miglia è rinata (nel 1977) sotto forma di "reunion" per cultori di auto d'epoca, i fantasmi dei protagonisti della sua epoca d'oro si riaffacciano (come Roberto Rossellini che correva nonostante Ingrid Bergman fosse contraria, ricorda Repubblica). Ma com'era la Mille Miglia vera? Sempre su Repubblica, ma nel 2007, Carlo Marinovich rievocava così l'atmosfera in un anno di "autarchia": "La mattina del 5 aprile 1936 pioveva a dirotto su Brescia e dintorni. Di solito le operazioni di partenza della Mille Miglia attiravano 'folle straboccanti? Quella volta no...quell'anno la gara...era diventata 'La corsa al servizio della Nazione'. Per via della guerra in Etiopia e delle sanzioni economiche, dovevamo arrangerci in casa con quel che c'era e che era molto poco...Non avevamo petrolio? Niente paura, a far camminare un'automobile possono bastare altre cose reperibili nei nostri rigogliosi campi lavorati dai nostri gloriosi contadini. L'alcol, il metanolo, il benzolo, il gasogeno e molte altre cose...".

Marianna Rizzini

**PICCOLA POSTA**  
di Adriano Sofri



Sono profugo, sto perfezionando il mio italiano. Oggi ho saputo dire: In qualche modo pavento un miglioramento, diciamo, di quello che è il tempo di domani.

**PREGHIERA**  
di Camillo Langone



E' morto il signor Hood e non era un galantuomo: forse (anche questo è da vedere) fu dalla parte delle donne che volevano abortire, certo non fu dalla parte dei bambini che, ancora più deboli delle loro madri disperate, ancora più bisognosi di quella lealtà e di quella gentilezza che un gentiluomo per definirsi tale dovrebbe fornire, volevano vivere. Non era ispirato dal sole, come cantò Francesco De Gregori: da qualcos'altro, direi. E le sue pistole (continuo a parafrasare la meravigliosa "Signor Hood") non erano caricate a salve: 6 milioni di piccoli italiani non sono morti perché il ginecologo faceva "bum!" con la bocca. Che fosse un bandito negare non si può. Io grazie a lui, insieme a lui, fui un bandito nella misura di un seimillesimo almeno. Prego per la sua anima e per la mia.

Simonetta Sciandivasci